

Roberto Mancini

UTOPIA

DALL'IDEOLOGIA
DEL CAMBIAMENTO ALL'ESPERIENZA
DELLA LIBERAZIONE

ESH



gabriellieditori

LA COLLANA ESH

si propone il compito di fare luce su parole e pensieri del cristianesimo, facendole passare attraverso il fuoco, in ebraico Esh, di una loro rilettura che, tenendo conto delle diverse prospettive dell'oggi, sappia anche rendere la pienezza della loro storia e tradizione, del loro presente e del loro futuro.

Titoli pubblicati:

Matthew Fox

Preghiera

Paolo Farinella

Peccato e perdono

Adriana Valerio

Misericordia

Cristian Albini

Il male

Marcelo Barros

Liberazione

Roberto Mancini

Utopia

Roberto Mancini

UTOPIA

DALL'IDEOLOGIA DEL CAMBIAMENTO
ALL'ESPERIENZA DELLA LIBERAZIONE

gabriele EDITORI

© Il Segno dei Gabrielli editori, 2019
Via Cengia 67
37029 San Pietro in Cariano (VR)
tel. 045 7725543 fax 045 6858595
info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-6099-380-9

Progetto grafico
Lucia Gabrielli

Stampa
Il Segno dei Gabrielli editori, marzo 2019



Per la produzione di questo libro è stata utilizzata esclusivamente energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili ed è stata compensata tutta la CO2 prodotta dall'utilizzo di gas naturale.

A Massimo e Annalisa

INDICE

Capitolo 1

TRA UTOPIA ED ENTROPIA	11
<i>Ritrovare il senso concreto dell'utopia</i>	11
<i>Vedere l'inedito</i>	15
<i>La coscienza progettuale</i>	17
<i>L'utopia come modo d'essere</i>	18
<i>Il male nel potere</i>	20
<i>Né globalismo né sovranismo</i>	21

Capitolo 2

LA GLOBALIZZAZIONE DEL POTERE	23
<i>Le radici interiori dei sistemi di potere</i>	23
<i>Il valore della reciprocità</i>	25
<i>Il legame tra morte e potere</i>	26
<i>Il senso di indegnità e la stima per il potere</i>	29

Capitolo 3

PER UNA FONDAZIONE ETICA DELLA SOCIETÀ	33
<i>La svolta è nell'accoglienza</i>	33
<i>L'antico codice dell'ostilità</i>	34
<i>Tra globalizzazione del potere e nascita delle culture corali</i>	37
<i>La democrazia è molto più che una procedura</i>	40
<i>Verso una società eticamente fondata</i>	41

Capitolo 4

UTOPIA E PROFEZIA: LA NOVITÀ DI GESÙ	45
<i>La via del Vangelo</i>	45
<i>L'amore è la vita</i>	46
<i>Un invito che riguarda ognuno</i>	48
<i>Dalla religione alla filialità</i>	49
<i>Oltre il buon senso</i>	51

Capitolo 5

LA FILIALITÀ RIMOSSA	53
<i>Due tipi di incarnazione</i>	53
<i>La credenza nella separazione</i>	56
<i>Un fondo di disperazione</i>	57
<i>Lo scandalo dell'assenza</i>	59
<i>Riconoscere il tessuto vitale delle relazioni di dono</i>	61
<i>Se a una parola non corrisponde un'esperienza</i>	63
<i>Maturare una nuova adesione alla vita</i>	64
<i>Elevazione spirituale senza spiritualismo</i>	66
<i>Nella società dell'astrazione</i>	67

Capitolo 6

TRASFORMARE L'ESISTENZA E LA SOCIETÀ	69
<i>Le esperienze del ritorno</i>	69
<i>Accogliere la misericordia</i>	71
<i>La promessa è il nucleo del senso della vita</i>	72
<i>Il valore storico-politico della misericordia</i>	74
<i>Una scelta di liberazione e di felicità comune</i>	75

«L'importante è imparare a sperare. Il lavoro della speranza non è rinunciatario perché di per sé desidera avere successo invece che fallire. [...] La vita di tutti gli uomini è attraversata da sogni a occhi aperti, una parte dei quali è solo fuga insipida, anche snervante, anche bottino per imbrogliatori; ma un'altra parte stimola, non permette che ci si accontenti del cattivo presente, non consente che si faccia i rinunciatari. Quest'altra parte ha nel suo nocciolo la speranza ed è insegnabile.»

ERNST BLOCH, *Il principio speranza*, Garzanti, Milano 1994

Capitolo 1

TRA UTOPIA ED ENTROPIA

Ritrovare il senso concreto dell'utopia

Questo libro propone una riflessione sulla pertinenza dell'utopia rispetto all'esistenza umana e alla vita della società in una stagione storica chiaramente antiutopica, depressa, pervasa dal risentimento e dalla tendenza alla disgregazione. Inizierò la mia riflessione affrontando dapprima il tema nel suo significato antropologico e sociale, poi lo approfondirò soprattutto per come si delinea nella prospettiva della fede cristiana. Questa particolare angolatura del mio approccio non scaturisce da un'intenzione apologetica, ma dall'impegno a chiarire che cosa per me è essenziale nella lettura della condizione umana.¹

Attualmente un lavoro dedicato all'utopia, al suo significato e alla sua importanza per noi, non può essere scritto come se fosse una voce di dizionario. Non mi pare sensato affrontarlo in modo astratto, come un mero genere letterario, evitando di chiarire quale

¹ Naturalmente non sto tentando di fare un discorso accettabile da chiunque, cosa impossibile e anche derivante da una pretesa egemonica, come se uno potesse parlare per tutti. Semmai sto proponendo la mia riflessione al dialogo ideale con altre esperienze, sensibilità e prospettive, il che mi impegna a essere chiaro nel delineare la mia concezione. Il punto non sta nel fatto che essa sia parziale, ma nel vedere se questa parzialità è aperta oppure chiusa e refrattaria al confronto.

rapporto esiste tra l'utopia stessa e noi. Se non la si considera in modo più comprensivo e concreto, l'utopia fa una brutta fine: o viene trattata come un reperto archeologico, tipico di epoche passate ingenuie e illuse, oppure viene adottata volentieri ma in modo settario e come un surrogato di fantasia al posto di un bene o di una felicità che non sperimentiamo, quasi a compensare tutte le frustrazioni subite. Oppure, semplicemente, viene rimossa e ignorata.

Da molti anni anche solo l'accento all'utopia viene subito respinto perché siamo nel clima cupo e ansioso dettato dalla parola "crisi". Il senso di sfiducia e di precarietà che essa induce si è radicato nello sguardo, nei sentimenti, nella quotidianità di moltissime persone e nella vita dei popoli. Per tale ragione non si può parlare di utopia ingenuamente, senza tenere conto di questo diffuso stato d'animo di segno negativo. Occorre considerare dove ci troviamo esistenzialmente e storicamente. La "crisi" riassume il clima generale in cui le persone si sentono immerse senza poterne tirar fuori la testa, senza che si manifesti uno spiraglio per pensare di poterne uscire. Ma se si rileggono le cronache della seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso, poi quelle dei decenni successivi sino a oggi, si ritrova ogni volta questo termine. E si avverte subito che non è come un problema da risolvere, una sfida da affrontare, piuttosto è come un elemento cupo, avvolgente, vischioso, che tocca subire e che spinge a cercarsi qualche rifugio.

Emergono così alcuni tratti caratteristici che dovrebbero indurre a riflettere meglio. La prima è la durata anomala. Una crisi è un passaggio arduo, e breve, nel quale un certo processo di vita va verso la rovina o verso la guarigione. Invece la nostra cosiddetta

“crisi” non passa mai, è un’istituzione non una situazione eccezionale, è una condizione permanente, non un’emergenza. Un’altra caratteristica sta nel tipo di atteggiamento che la “crisi” sta suscitando ormai da almeno un decennio. Mentre di fronte a un’autentica crisi singoli o gruppi sociali sono sollecitati a costruire una risposta per risolvere i problemi e soprattutto cercano una prospettiva nuova per farlo, nella situazione in cui siamo quasi nessuno si attiva con lucidità e con responsabilità.

Il perdurante adattamento al clima della “crisi” comporta il diffondersi di sentimenti di ansia e di angoscia. In merito ricordo che Franz Neumann, uno dei più acuti sociologi della politica e del diritto tra gli studiosi della Scuola di Francoforte, ha osservato come esistano due tipi molto diversi di angoscia. C’è un’angoscia lucida, che ti avverte di un pericolo imminente e ti mette in movimento per agire in maniera congruente. C’è però anche un’angoscia nevrotica, che serve soltanto a spaventarti e ti spinge a reagire con modalità incongruenti². La reazione maniacale assume una forma persecutoria, si proietta la colpa del malessere e della minaccia incombente su qualcuno che funge da capro espiatorio. Allora crescono i muri di separazione, le ronde, l’acquisto e l’uso delle armi, l’accanimento contro i poveri e gli stranieri, le politiche dell’odio e della paura. Il capro espiatorio di solito non è un individuo, è una categoria di persone, giudicate in quanto tali radicalmente diverse, pericolose e inferiori. Una categoria da respingere o da eliminare, ogni volta rappresentata in primo luogo

² Cfr. F. NEUMANN, *Lo stato democratico e lo stato totalitario*, il Mulino, Bologna 1984.

da chi è sentito come “straniero”. Il fatto che governi e politiche populiste, con il loro intrinseco razzismo, si diffondano ovunque nel mondo dimostra quanto sia veloce il contagio dell’angoscia nevrotica nella sua versione persecutoria.

Nell’altra versione dell’angoscia nevrotica emerge la reazione depressiva, quella che porta all’inerzia, alla rassegnazione, alla disperazione politica. Essa si ha quando i popoli si lasciano ridurre a popolazioni senza coscienza, senza capacità di iniziativa, senza responsabilità. In tal caso quasi tutti credono che non si possa fare nulla. E allora, anche se in fondo si sa che siamo sotto una minaccia radicale, si fa finta di niente, si continua a fare quello che si è sempre fatto. È quanto accade oggi in rapporto alla devastazione ecologica del pianeta, che rappresenta una minaccia concreta e imminente di estinzione della specie umana. Eppure governi, collettività e singoli, salvo rare eccezioni, continuano a perseguire la “crescita” economica rifiutando di capire che tale tendenza è distruttiva per gli equilibri della natura e quindi per noi. La stessa cosa accade con l’aggressione sistematica alla democrazia, che viene perpetrata nel silenzio e nell’inerzia di buona parte dell’umanità. Ciò attesta che la nostra è una società ad alta entropia,³ caratterizzata da una

³ Nella termodinamica e poi in senso più ampio il termine “entropia” designa sia la dispersione irreversibile di energia, sia l’aumento del disordine in un sistema vivente. Qui lo intendo nel senso della dispersione non solo delle energie naturali, ma anche di quelle umane migliori, con un forte degrado antropologico che compromette le capacità della libertà e della responsabilità, del pensiero critico e dei sentimenti, del desiderio e della speranza. Inoltre lo intendo nel senso di un aumento del caos nello pseudo-ordinamento geopolitico delle relazioni tra le nazioni della terra. Su questo tema rimando a quanto ho proposto nel

tendenza corrosiva che è l'esatto contrario della tendenza utopica.

Continua...

libro *Ripensare la sostenibilità. Le conseguenze economiche della democrazia*, Franco Angeli, Milano 2015.

abrielli EDITORI
sc